

## ...PER UN PUGNO DI MOSCHE

Mio nonno era solito ripetere un detto che in parole povere poteva significare: hanno tagliato un pino per fare un manico di scopa.

La perifrasi va applicata per chi mette mano a grandi cose per poi accontentarsi di piccoli risultati.

Ora, il sistema adottato dall'Amministrazione capitolina dal 1983 ad oggi circa il modo di condurre la sua polizia municipale, circa i progetti che affida ad essa ed i risultati conseguiti, mi riporta a ricordare simpaticamente il mio avo: da un tronco tagli, scarta, sega, piolla, raspa, scartavetra, alliscia, lucida, sicché, quando poni in opera, ti ritrovi in mano un piolo, un bischero.

Con tutto il rispetto per le persone interessate, cosa poco dimostrata loro dal "Sistema", alludo alla ricerca e all'ingaggio dei comandanti per la polizia municipale di Roma tra i funzionari dirigenti più in evidenza sulla piazza, senza "sapere" che cosa si vuole conseguire, cosa si vuole ottenere da loro, salvo poi liquidarli con delusione.

Nel 1983, uscendo dalla prassi della *successione* gerarchica, si scelse Russo, personalità di rilievo nel Corpo -qualcuno disse- dandogli "carta bianca". Senonché con una mano gli si dava e l'altra gli si toglieva: troppo potere fa paura, crea invidie o mostri. Fu chiamato il "papà" per il suo paternalistico "Figliuoli cari".

Nel 1992 si arruolò Capuano, vicequestore, -si disse ancora- dandogli "carta bianca". Fece la voce grossa con qualche dirigente i primi giorni, poi la fece con i vigili, poi... con la radio. Dettò qualche richiamo disciplinare per i vigili urbani; mai costrinse a *lavorare* le alte qualifiche, vigilò le corsie preferenziali e qualche "doppia fila". Fu chiamato "questurino". Ma perché? Uno che aveva fatto per oltre venti anni il poliziotto cosa si pensava sapesse fare bene? Quale inquadramento mentale poteva avere?

Mi auguro che si sia pensato a cosa possa bene dare, insegnare e organizzare nel Corpo di polizia municipale un uomo di sessanta anni che ha sviluppato una certa carriera statale. Ebbene, quand'anche si fosse pensato, non andrà bene lo stesso. Ciò, non per le qualità della persona, ma per il meledetto vizio di fare prima l'uovo e poi adattargli addosso la gallina. "...Dunque, il dr. Sepe Monti è esperto in protezione civile, ha qualifiche dirigenziali molto superiori a quelle di un comandante di polizia municipale, allora gli creiamo un dipartimento dituttounpo', ne facciamo un supercomandante e ... se sono rose fioriranno".

E' a dir poco anomalo che il padrone di una casa assuma uno per farsi dire cosa gli serve. Ma lo sanno i nostri eroi che prima si fa un progetto, un programma -magari in accordo con le parti sociali- poi si discute e si manda a realizzazione? A questo punto si può vedere se sia il caso di assoldare personale nuovo o accontentarsi di quello che passa il convento.

Io sono tra coloro che non *vedono* personalità di spicco idonee a rilanciare, a rinnovare, a muovere alcunché nel Corpo, ma sostengo pure che la polizia municipale non può cambiare comandante da un giorno all'altro come i calzini e sostengo che gli innesti vecchi in un tronco vecchio non attecchiranno mai.

Finché l'Amministrazione locale, da sola o in consociazione, non creerà una scuola per i suoi quadri e la sua dirigenza, avremo sempre dei *vincitori* di concorsi da Prima Repubblica, degli autodidatti, dei faidatè cattivi, mediocri o poco buoni.

Prima che sia troppo tardi, impari subito la Giunta Arco Baleno il monito di mia nonna: *famone meno e condimola meglio*, ché troppe cose dice di voler fare.